

Occorre una nuova cultura delle responsabilità verso l'acqua

# Una battaglia di civiltà

**Q**uando - è passato ormai un decennio - cominciammo a ragionare sulla "questione dell'acqua come questione di civiltà", l'acqua era considerata argomento attinente esclusivamente alla tecnica e all'economia. La domanda era: come si fa e quanto costa captarla e distribuirla? Si sapeva che era poca. L'acqua dolce utilizzabile è infatti meno di un centesimo dell'acqua del pianeta (il resto è acqua salata, ghiacciata, imprevedibile). Si sapeva che era distribuita con la più evidente delle disuguaglianze, nello spazio (nelle diverse aree geografiche del mondo) e nel tempo (nelle stagioni).

L'attenzione pubblica, e di conseguenza politica, si mostrava solo nei casi di catastrofi e nei casi di uso simbolico di opere importanti, in particolare le grandi dighe. Era dominio degli ingegneri idraulici, dei chimici, dei biologi/batteriologi, dei quadri tecnico-amministrativi incaricati della gestione, dal pompaggio alla raccolta, dalla canalizzazione alla distribuzione intubata. In uno strato sottile di poteri e di

saperi era noto il crescente inquinamento dei fiumi, il rapido aumento delle popolazioni in enormi città, la degradazione del suolo e i processi di desertificazione, il consumo d'acqua nei vari settori della produzione e della trasformazione dei beni. Dentro questo sottile strato, si sapeva che l'agricoltura richiede circa il 70% del patrimonio idrico planetario e che per produrre un'autovettura occorrono quattrocentomila litri d'acqua buona.

Chi si occupa di geografia, in particolare di geografia umana, sapeva che nel pianeta un abitante su cinque è in condizioni di insufficienza (penuria) d'acqua potabile e uno su due ha un sistema di vita che non fruisce di rifornimento adeguato, fino a preconizzare (se le cose non cambieranno) un autentico shock per il pianeta intorno al quinquennio 2025-2030. Il fatto nuovo è che queste (e altre) cose adesso le fanno in tanti.

In questo ultimo decennio sono stati compiuti passi importanti nell'allargamento delle indagini

**di Domenico Luciani** \* nari e nella diffusione

interdisciplinari e nella diffusione delle conoscenze, grazie a molte iniziative di vario carattere, dalle conferenze governative alle convenzioni firmate da molti Stati (quasi tutti), fino alle mobilitazioni d'opinione e di popolazioni, di associazioni e di singoli esponenti di un vasto planetario movimento e dibattito. Si è saputo anche che contro alcune grandi dighe, in particolare in Cina e in India, sono in corso lotte di particolare drammaticità.

A parere di chi scrive, il più importante di questi passi, il più difficile, il più faticoso, sta nella modificazione concettuale di acqua intesa come risorsa economica e argomento tecnico, ad acqua intesa come patrimonio di natura e di memoria; come parametro di comportamenti individuali, sociali e politici; come cruciale questione di civiltà. Acquista così un particolare significato che in questi anni siano state avanzate ipotesi di lavoro per trasformare l'acqua da merce a diritto, verso un contratto mondiale e solidale dell'acqua, al quale collabora anche il nostro



Centro, che ha avuto l'onore di presentare la proposta in Italia nell'ottobre 1999.

Il 2003 è dunque l'Anno internazionale dedicato all'acqua, e noi siamo felici di poter dire a noi stessi di aver fatto qualcosa perché crescesse una nuova cultura delle responsabilità verso questo bene costitutivo della vita. Ma ciò che è veramente indispensabile per il cambiamento generale è che ognuno faccia la sua parte: ogni insegnante nella scuola; ogni amministratore nella gestione; ogni scienziato e tecnico nel suo campo; ogni cittadino, intorno a sé, nel proprio habitat, nel proprio luogo, nei comportamenti quotidiani.

\* *Presidente del Centro internazionale civiltà dell'acqua*